



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

## La biofilia di Fromm: osservazioni da “La missione di Sigmund Freud”

Nick Braune

Presented at the Italian-English conference “Death and the Love for Life in Psychoanalysis. In Memoriam Romano Biancoli” on June 5-6, 2010 in Ravenna.

**Copyright** © 2010 by Nick Braune, MA, MTS, Associate Professor of Philosophy, South Texas College, E-Mail: nbraune[at-symbol]southtexascollege.edu.

*La missione di Sigmund Freud* (d’ora in poi MSF) è un libro corto (120 pagine) ma molto bello che celebra l’impegno di Freud ad una “comprensione immediata e non distorta della realtà”. Erich Fromm considera Freud – insieme a Spinoza, Kant, Nietzsche, Marx, Darwin, Kierkegaard, Bergson, Joyce e Picasso – esempi del “desiderio appassionato dell’uomo occidentale di abbandonare i falsi dei, abolire le illusioni e considerare se stesso ed il mondo parte di una realtà totale” (p. 116). Freud è “uno dei pionieri e dei grandi uomini dell’umanità” (119).

MSF rivela tuttavia un altro lato di Freud. Da notare, anzitutto, l’utilizzo del termine ambivalente ‘missione’ nel titolo:

[Freud] non è un uomo che ama; egocentrico, si focalizza solo sulla sua missione aspettandosi che gli altri lo seguano, lo servano, sacrificino la loro indipendenza e libertà intellettuale per lui. Questo mondo non è altro che il palcoscenico per il dramma del Movimento e della missione... Il suo ideale è rappresentato da un uomo autonomo e padrone di sé che, ergendosi sulla plebe, rinuncia alle gioie della vita ma si crogiola nella consapevolezza che niente e nessuno può fargli del male (119).

Il mio intervento non mira a tracciare un ritratto adeguato del padre della psicoanalisi né a riassumere l’atteggiamento di Fromm nei suoi riguardi. Esso accetta e presuppone la descrizione di Fromm, secondo la quale Freud presentava lati contrastanti. Da un lato, il suo impegno a

cogliere una realtà libera da illusioni. Dall’altro, il suo impegno a seguire una ‘missione’ non certo libera da illusioni. Un’analisi più approfondita esula dai miei intenti.

Mi concentrerò in particolare su due osservazioni che Fromm fa in MSF sulla figura complessa del padre della psicoanalisi. Nel libro, scritto nel 1959, negli ultimi due capoversi del cap. 3 (“Il rapporto di Freud con le donne; l’amore”) Fromm muove due critiche ben precise a Freud. Anzitutto, Fromm dice che

A. Il piacere, secondo Freud, lungi dall’essere godimento positivo, non è altro che sollievo dal dispiacere e dalla tensione.

In secondo luogo, nell’ultimo capoverso del capitolo, Fromm dice che

B. A Freud mancava un “profondo senso di solidarietà umana” (37).

Sebbene Fromm non colleghi direttamente queste due critiche, questo intervento dimostrerà

che Fromm, giustamente, le vede strettamente collegate. La lettura che Fromm fa di Spinoza ed il suo concetto di biofilia forniranno la base per unire queste due critiche. L’intervento si conclude con un secondo quesito: se *Eros e civiltà* di Herbert Marcuse mostra gli stessi due difetti nel descrivere la vita affettiva che Fromm vede nell’opera di Freud.

Sebbene Fromm non elabori la cosa direttamente, la sua descrizione del problema della classe media vittoriana crea un legame



importante tra l'assenza di godimento positivo (A) e l'assenza di solidarietà di Freud (B). Freud è un "personaggio vittoriano" (MSF 36), spaventato dalla perdita dei suoi averi. La preoccupazione principale della classe media vittoriana era 'avere' e non 'essere' e, come ribadito più volte da Fromm, sul piano psicologico il diciannovesimo secolo privilegiava il risparmio (l'evitare possibili perdite). Qual'è allora la 'tensione' che, una volta alleviata, provoca il piacere? Proprio la paura di perdere qualcosa. "La sua [di Freud] paura più grande è proprio quella di perdere qualcosa che si 'possiede', sia un oggetto d'amore, un sentimento o l'organo genitale" (MSF 37). Fromm ribadisce in altre parti del libro questo concetto della tensione come paura della perdita (A). Ci viene presentato un Freud che ha paura della povertà, di perdere il cappotto, la lealtà dei suoi seguaci e l'attenzione della madre. Freud stesso esprime questa visione della classe media vittoriana quando dice che i poveri e la 'gente comune' dimostrano più solidarietà, hanno "più senso della comunità di noi" (B) (35, 37).

Fromm discute le due critiche a Freud analizzando una lettera scritta da quest'ultimo quando era ancora relativamente giovane, ossia a 27 anni, due anni dopo essersi laureato in medicina. La lettera è indirizzata alla sua fidanzata. Da un giovane borghese impegnato a studiare medicina ed in procinto di sposarsi ci si aspetterebbe una visione più positiva del godimento (A) e del futuro solidale dell'umanità (B). Ci si aspetterebbe che provasse quell'emozione fondamentale descritta da Spinoza: l'essere vivi, con la sensazione di partecipare alla *natura naturans* (natura naturante). Non è così. Sono "solo loro (la gente comune, *das Volk*) a sentire che una vita si continua nell'altra, mentre per tutti noi il mondo sparisce con la morte". Una riflessione alquanto strana da condividere con la fidanzata. Da notare il contrasto tra la gente comune vitale, con delle aspettative, e l'élite col fantasma della morte. E' interessante che per l'élite di Freud il godimento sia praticamente ridotto all'evitare la morte (A), mentre la speranza e la solidarietà (B) sono escluse perché attribuite al mondo delle persone inferiori.

Gli studiosi di Fromm ricordano certamente come lui lodi Spinoza praticamente in tutte le sue opere e lo definisca il primo grande psicologo moderno. Spinoza è un osservatore attento, un pensatore acuto e pieno di speranza. Sue parole famose sono: "Un uomo libero pensa raramente alla morte, perché la sua saggezza risiede nel contemplare la vita e non la morte". Ritengo che nel brano seguente, dove si occupa di Freud e della solidarietà, Fromm abbia avuto presente questa citazione e contrapponga Freud a Spinoza.

"Quello che osserva Freud sul fatto che la borghesia ha un sentimento di solidarietà inferiore rispetto alla classe operaia è vero, tuttavia non bisogna dimenticare i soggetti della classe media e alta che hanno dimostrato di avere un senso di solidarietà profondo, come i socialisti, gli anarchici o i veri religiosi. Freud di solidarietà ne aveva ben poca, se non per niente. Si preoccupava della sua persona, della sua famiglia e delle sue idee nella maniera caratteristica della classe media. È con questo stesso atteggiamento che Freud, diciassette anni dopo (la lettera scritta alla fidanzata), il primo gennaio 1900 scrive a Fliess: "Il nuovo secolo – che a noi oserei dire appare di un certo interesse solo in quanto contiene la data della nostra morte – a parte una stupida recensione non mi ha portato nulla di nuovo". In questo brano vengono appaiate la preoccupazione della propria morte e la totale assenza di sentimenti di universalità e solidarietà, che attribuisce solo alle classi inferiori (37)."

In MSF Fromm non usa la parola 'biofilia', un termine che assume piena importanza in *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo* cinque anni dopo, ma il concetto è già presente, quando Fromm trova che questo atteggiamento manca nell'orientamento egocentrico e pessimistico di Freud. Riprendiamo il brano precedente, dove si diceva che è la gente comune "a sentire che una vita si continua nell'altra". Nel capitolo 'Il rapporto di Freud con le donne; l'amore', Fromm analizza il sogno di Freud, nel quale il fiore preferito dalla



moglie veniva pressato ed essiccato in uno dei suoi libri. Il campione essiccato è un “simbolo di amore e gioia” che Freud ha soffocato a favore dei propri interessi intellettuali e scientifici (28). Ne *Il linguaggio dimenticato*, dove pure parla del fiore essiccato di Freud, Fromm lo vede come il simbolo del sacrificio “della bellezza e della vitalità”. Si potrebbe pertanto affermare che Freud ammette inconsciamente che anche la sua stessa struttura teorica sacrifica l’amore, la gioia e la vitalità. Queste qualità vengono sacrificate per il bene della civiltà (scienza e progresso). Nell’analisi di Freud, l’élite mette da parte impulsi sessuali ed emotivi e il godimento positivo (A) per il bene della civiltà. La ‘massa incivile’ (33), invece, non è in grado di contribuire e sublimare in questo modo. “*Das Volk* giudica, crede, spera e lavora in modo tutto diverso da noi” (B) (36).

Un collegamento interessante tra le affermazioni A e B risulta dall’analisi fatta da Fromm dei pensatori della classe media di allora, che vedevano l’uomo “isolato e autosufficiente”, tuttavia col bisogno di incontrarsi periodicamente con altri per scambiarsi beni e servizi sul mercato. La coesione sociale si riduce così a occasionali “scambi reciprocamente proficui” (98). Da osservare come Fromm collega la mancanza di godimento positivo (A) e di solidarietà (B) nel seguente brano:

Freud espresse lo stesso concetto in termini psicologici piuttosto che economici. [Per Freud,] l’uomo è essenzialmente una macchina spinta dalla libido che si autoregola in modo da ridurre la tensione ad una soglia minima. Questa riduzione di tensione [A] costituisce la natura del piacere. Gli uomini e le donne hanno bisogno gli uni delle altre per giungere alla soddisfazione. Il loro interesse reciproco si basa sulla soddisfazione dei loro bisogni libidici. Rimangono però creature fondamentalmente isolate [B], esattamente come compratori e venditori al mercato. Nonostante siano attirati gli uni alle altre per soddisfare i loro desideri istintivi, non trascendono mai la loro separazione fondamentale. Gli uomini, sia per Freud che

per molti degli altri pensatori di questo periodo, sono animali sociali solo se hanno bisogno della soddisfazione reciproca dei propri istinti, non certo per il desiderio primario di mettersi in relazione gli uni con gli altri (98).

Per Freud l’uomo è una macchina complicata con un rendimento limitato. Vi è una quantità economico-psicologica fissa di libido, per cui consumarne una certa quantità per una cosa diminuirà la quantità che si può consumare per un’altra. Questo economia meccanica della libido (la distribuzione delle risorse) è ciò che “emerge dall’impossibilità dell’amore fraterno per Freud” (99). Fromm cita un passaggio deludente da *Il disagio della civiltà* dove Freud critica la regola secondo la quale bisognerebbe amare il prossimo. Freud teme che dando via “una piccola quantità di amore” agli altri ne rimanga ben poco per noi stessi.

#### Breve excursus sulla prima guerra mondiale

Penso che un modello di riduzione della tensione per il godimento produrrebbe un atteggiamento calcolatore nei confronti degli altri e, probabilmente, un atteggiamento diffidente. Una giusta solidarietà è però sicuramente un atteggiamento che trascende il calcolo e le misure. Sebbene esista una ‘solidarietà sindacale’ psicologicamente limitata (a cui fa riferimento Rosa Luxemburg nel suo *Introduzione all’economia politica*), tale che un operaio sostiene lo sciopero di un compagno affinché questi restituisca un giorno il favore, tuttavia il tipo di solidarietà rappresentata da Fromm e dal socialismo migliore sicuramente trascende quel modello di riduzione reciproca della tensione.

Come molti dei suoi affezionati lettori certamente sapranno, la prima guerra mondiale fu un evento chiave per Fromm (rimando al primo capitolo di *Marx e Freud*), il quale spesso dipinge l’evento come uno spartiacque della storia (Heinz Brandt, cugino di Fromm e capo del sindacato socialista, nella sua autobiografia fa commenti forti sull’effetto che la guerra ebbe sui socialisti e sul morale tedesco in generale). La fine del diciannovesimo secolo vide un crescente ottimismo sulla razionalità, la convinzione che la



guerra sarebbe presto diventata un ricordo del passato barbarico e grande ottimismo sulla riduzione della giornata lavorativa grazie all'economia pianificata, aumentando così i diritti dei lavoratori, la fratellanza e la prosperità. Molti convegni socialisti – e, come sappiamo, la Germania contava il partito socialista più sviluppato – si erano impegnati a porre fine alla guerra. Era chiaro che, se i capitalisti fossero stati a favore della guerra, gli operai di tutto il mondo sarebbero insorti, trasformando l'economia mondiale in senso pacifico. Gli operai, che incarnavano l'orientamento produttivo (nel senso di Fromm), con un forte internazionalismo messianico nei loro cuori e una biofilia piena di speranza, non avrebbero mai più ammazzato dei compagni in guerra. Fromm conosceva anche la American Anti-Imperialist League, un'organizzazione di leaders intellettuali e politici tra i quali Marx Twain, John Dewey e Jane Addams, tutti impegnati a porre fine alla guerra. Come Fromm sapeva bene, in America verso la fine dell'Ottocento sorsero centinaia di gruppi Bellamy per discutere la progettazione pacifista e socialista del nuovo secolo. Fromm scrisse anche un'introduzione informata e molto bella ad una ristampa del romanzo utopistico di Bellamy *Looking Backward* [Guardare all'indietro, n.d.t.].

Tuttavia, la Anti-Imperialist League si disgregò ed il mondo precipitò, con un cenno di assenso cinico e vile da parte di molti 'capi' socialisti, nel più grande tradimento del potenziale umano della storia. Gli operai trascurarono in massa l'internazionalizzazione e furono allineati in file militari, pronti per andare al macello. In MSF Fromm sottolinea che non solo l'immagine teorica dell'uomo di Freud (in termini di 'economia' mentale) non era poi così diversa da quella dei suoi contemporanei, ma anche il suo atteggiamento politico non andava al di là delle convenzioni. Secondo Fromm, il fallimento di Freud è evidente nel suo atteggiamento "verso la prima guerra mondiale, quell'esame supremo non solo per il cuore, ma anche per la ragione ed il realismo degli uomini di quel tempo" (101). Anzi, Freud lodò le azioni avventate del ministro degli esteri austriaco che portarono ad avviare la prima guerra mondiale

come "uno sfogo di tensione tramite un'azione audace" e, per la prima volta in trent'anni, fu fiero di essere austriaco. Disse Freud: "Tutta la mia libido va all'Austria Ungheria".

Fromm vede in Freud un'ambivalenza verso la guerra anche nelle sue dichiarazioni pacifiste degli anni Trenta (103). La posizione conflittuale di Freud poggia, secondo Fromm, sul suo atteggiamento politico generale relativo alla disuguaglianza degli uomini. Fromm dice che la posizione di Freud è molto più a destra del liberalismo. Con un punto di vista che sembra di ispirazione nietzschiana, Freud ritiene che la maggior parte della gente abbia bisogno di un'autorità che prenda le decisioni al posto loro "in modo più o meno incondizionato" (103). Sarebbe necessario andare al di là di questo mio intervento per collegare i punti A e B con l'atteggiamento di Freud verso la guerra. Tuttavia, l'affermazione del cinquantasettenne Freud che tutta la sua libido andava all'Austria Ungheria è molto significativo, soprattutto se si è d'accordo con Fromm che Freud in quel momento era finito dalla parte sbagliata della più grande prova dell'umanità. In altre sedi, Fromm cita diverse volte il giusto alternativismo della Luxemburg, che chiedeva di scegliere tra "socialismo o barbarie". Il periodo compreso tra il 1914 ed il 1919 fu sicuramente uno di quegli avvenimenti storici in cui l'umanità deve scegliere tra un passato barbarico, con gli orrori della guerra, e un futuro umanistico. Sia la concezione meccanica della vita affettiva paragonabile a quella di macchine (A) che la mancanza di solidarietà umana di Freud (B) si rivelano sinteticamente nella sua frase "tutta la mia libido va all'Austria Ungheria".

Fromm critica l'"atteggiamento idolatrante e non analitico" di Ernest Jones nella sua autobiografia di Freud pubblicata negli anni Cinquanta (13). [Chi fosse interessato all'attacco che Marcuse muove a Fromm, sempre negli anni Cinquanta, e la sua difesa dell'ortodossia freudiana noterà l'uso acritico che Marcuse fa della biografia di Jones, che si adegua al conservatorismo di quell'epoca. Rimando al riguardo all'opera del sociologo Neil McLaughlin.] Fromm fa notare che a Jones sfugge il significato di alcuni fatti collegati: l'attaccamento infantile di Freud ad Annibale; la



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

sua 'internazionale' e la sua 'missione', stranamente geopolitiche; l'appoggio alla prima guerra mondiale e il suo comportamento conflittuale prima dell'inizio della seconda. Sappiamo che Fromm, al contrario di Jones e forse di Marcuse, tiene in considerazione l'alternativismo della questione della prima guerra mondiale. Avrebbe voluto sapere qual'era la posizione di Freud a 57 anni, con l'umanità che si trovava nel periodo 1914-1919 a scegliere tra la collaborazione internazionale, il pacifismo politico e l'amore per il prossimo, da un lato e, dall'altro, una dimostrazione orrenda di nazionalismo, la guerra e le reazioni meccaniche degli uomini.

### Riflessioni conclusive su Marcuse

Comincerò dapprima il pessimismo di Herbert Marcuse, poi parzialmente superato, per poi esaminare brevemente *Eros e civiltà*, il libro dove attaccò ingiustamente Fromm negli anni Cinquanta. Negli anni Settanta, Herbert Marcuse era ritenuto da molti accademici uno dei leader della nuova sinistra del decennio precedente. Douglas Kellner, ad esempio, che si è occupato maggiormente del lascito di Marcuse, continua a ripetere quanta influenza avesse Marcuse negli anni Sessanta, anche se personalmente mi trovai in ambienti di sinistra nello stesso periodo e non posso dire di condividere quel ricordo. La maggior parte dei rappresentanti della nuova sinistra da me conosciuti trovavano che Marcuse era un oscurantista (una critica che Fromm gli mosse più volte), e gli rinfacciavano un atteggiamento pessimistico sulla rivoluzione. Non era certo l'ispirazione che allora cercavamo. La sinistra radicale di quegli anni si rivolgeva agli operai e lavorava all'interno delle fabbriche per raggiungere quelli sempre più scontenti della guerra in Vietnam ed influenzati dal movimento per i diritti civili e da altri movimenti dell'epoca. Marcuse veniva ancora considerato un personaggio che, insieme a quelli della "fine dell'ideologia", non riteneva gli operai capaci di condurre a cambiamenti. La maggior parte dei nuovi radicali che conobbi si stavano allontanando da Marcuse man mano che scoprivano il marxismo. D'altra parte,

l'organizzazione Weathermen Underground<sup>1</sup>, fazione del movimento "Students for a Democratic Society"<sup>2</sup>, rappresentava una minoranza molto piccola che riteneva Marcuse una fonte di ispirazione. Pochi altri, però, gli prestavano attenzione. Quando, alla fine degli anni Sessanta, Angela Davis era un membro famoso del partito comunista, tutti sapevano che una volta era stata vicina a Marcuse. Tuttavia, nei gruppi dove mi trovavo si supponeva che lei avesse rotto con lui e che la relazione la imbarazzasse.

L'atteggiamento di Marcuse divenne meno pessimista verso la fine degli anni Sessanta. Fromm stesso lo fa notare quando analizza il *Saggio sulla liberazione* di Marcuse, scritto nel 1969. Il cambiamento di quest'ultimo, credo, cominciò nel 1966, quando scrisse una nuova prefazione a *Eros e civiltà*. Se mi è consentito usare questo termine per esprimere qualcosa che andava al di là del pessimismo, fino a diventare una totale disconnessione dalla realtà politica, Marcuse aveva raggiunto l'apice della sua depressione nel 1964, quando pubblicò *L'uomo a una dimensione*. Fu scritto, ironia della sorte, in un periodo nel quale altri vedevano ovunque segni di speranza e di cambiamento. Mi vengono in mente personaggi come Mario Savio, Erich Fromm e Raja Dunaevskaja. Quest'ultima, in particolare, si mise in contatto con gli altri due ma interruppe qualsiasi contatto con Marcuse, frustrata dal suo pessimismo. Anche il saggio di Marcuse nell'opera molto ottimistica di Fromm del 1964, *L'umanesimo socialista*, sembrava pessimistico, mentre la Dunaevskaja, con la sua ampia e dinamica visione della classe operaia, scrisse un saggio ottimistico per il libro e vi aggiunse due traduzioni di socialisti dell'Europa dell'Est. Bisogna però riconoscere che Marcuse divenne più ottimista sui cambiamenti sociali verso la fine degli anni Sessanta. Questo è un tema principale della nuova opera di Thomas

<sup>1</sup> Movimento di protesta violento in reazione alla politica estera degli Stati Uniti d'America, attivo nel periodo 1969-1976, di ispirazione comunista rivoluzionaria.

<sup>2</sup> Movimento studentesco statunitense, che ha costituito l'aspetto più compiuto, negli Stati Uniti, della New Left internazionale



Wheatland del 2009, *The Frankfurt School in Exile* (La scuola di Francoforte in esilio, n.d.t.). Wheatland dedica un capitolo a chiarire che il 'guru' aveva un 'maestro': "la relazione di Marcuse col 'Movimento' [il suo maestro] divenne sempre più intensa man mano che si avvicinava la fine del decennio [anni Sessanta]" (p. 324).

*L'uomo a una dimensione* è un'opera pessimistica: vi si dice che la desublimazione stessa è repressiva; la cultura e la macchina della cultura sono così oppressive che opporvisi diventa impossibile (*Herbert Marcuse*, di Alasdair MacIntyre, p. 76); la classe operaia non vuole né prendere il comando né aspettare un partito, è semplicemente stata addomesticata (op. cit., p. 77). Marcuse ritiene che la repressione sia ovunque, sebbene nascosta, e che rivolgersi al liberalismo sia controproducente, in quanto il liberalismo porta al totalitarismo, e la tolleranza dei dissidenti da parte della classe dirigente è diventata un'arma che conferma l'onniscienza ed il potere della classe dirigente stessa. (op. cit., p. 76). Le persone non cambiano. Se adesso sono guidate da un'élite, in futuro lo saranno da una contro-élite marcusiana. Questa lettura di *L'uomo a una dimensione* è tratta dall'opera di Alasdair MacIntyre, il cui libro su Marcuse fu pubblicato nel 1970 e il quale ritengo abbia espresso una visione di Marcuse molto condivisa dalla sinistra del tempo.

Sebbene *L'uomo a una dimensione* sia considerato tanto pessimistico quanto MacIntyre ed io lo abbiamo dipinto, molti studiosi negli ultimi decenni sono ritornati sulle pagine di *Eros e civiltà* e lo hanno trovato liberatorio. Ritengo tuttavia che anche quell'opera sia profondamente pessimistica, sebbene il suo tema sia la possibilità di invertire il pessimismo di Freud sulla civiltà tramite l'Eros (la passione del piacere, lo sfogo della tensione). La civiltà non necessita della sublimazione per crescere, almeno non quanto lo riteneva Freud.

Da sottolineare anche il fatto che può sembrare che Marcuse abbia una visione ottimistica quando dice che la spinta liberatoria è libidica, a base biologica, e inarrestabile. Però continua ad avere un'impostazione discutibile quando collega Eros a Thanatos, una pulsione

egualmente biologica nel suo schema. Nella prefazione del 1961 a *Eros*, egli esplicita che la civiltà non repressiva non è facilmente attuabile in questa fase. Propone nientemeno che il Grande Rifiuto (un rifiuto generale di accettare la separazione dall'oggetto libidico). Questo Grande Rifiuto, definito in *Eros* in termini di 'rivoluzione sessuale' e non politici, si pone nel contesto dei due nuovi eroi di Marcuse, Orfeo e Narciso. Ma è interessante che Marcuse contrappone esplicitamente questi due eroi a Prometeo, l'eroe mitico stimato dalla Rivoluzione Americana e anche da Marx. Sembra che le due alternative per la civiltà moderna siano o un conformismo e una complicità totali o un Grande Rifiuto. Però non vengono indicati i passi da intraprendere per fare questo salto, né le classi sociali o le tradizioni rivoluzionarie o i programmi per effettuarli.

#### Nota finale:

##### Marcuse durante i reazionari anni Cinquanta

Secondo Neil McLaughlin, esperto di sociologia della conoscenza, è risultato che Fromm e i "revisionisti" hanno avuto ragione negli ultimi decenni. Invece, negli anni cinquanta, *Eros e civiltà* di Herbert Marcuse difendeva il vecchio modello freudiano biologistico e meccanicistico (A) contro Fromm. La comunità psicoanalitica che sta emergendo ha dato ragione ai revisionisti. Pochi psicoanalisti contemporanei si fanno scrupoli a liberarsi di Thanatos, dei concetti patriarcali di Freud come l'invidia del pene, e dei modelli meccanicistici di sfogo della tensione sessuale. Tuttavia, negli anni cinquanta, la vecchia guardia psicoanalitica, rappresentata da Ernest Jones, aveva dato battaglia su questi punti.

L'intento principale di Marcuse è quello di attaccare la revisione del modello freudiano pulsionale biologistico e basato sul modello dello sfogo della tensione. Nella prima parte di questo intervento ho evidenziato la connessione tra il modello economico di riduzione della tensione (A) e la negazione della solidarietà, il suo rifiuto di amare il prossimo, tipici di Freud (B). Non c'è quindi da sorprendersi che quando Marcuse adotta il modello di Freud e attacca Fromm per la sua revisione della teoria della



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

libido, sia Marcuse stesso a evidenziare la mancanza di solidarietà di Freud.

Marcuse pensava probabilmente di offrire qualcosa di 'sinistra' (sarà Fromm a riferirsi successivamente al 'supposto' radicalismo di Herbert Marcuse), senza però offrire una vera e propria solidarietà negli anni Cinquanta, molto repressivi in America. Marcuse non delinea tappe che possano portare al suo tanto amato 'Grande Rifiuto'; non parla di resistenza della classe operaia, non menziona mai Marx nel suo libro; attacca uno dei psicoanalisti socialisti più importanti del tempo, Fromm; mette insieme ingiustamente le idee politiche di Fromm con quelle conformiste di Sullivan; secondo MacIntyre (pp. 50-51), trascura il freudiano di sinistra più importante che abbia mai lavorato sul problema della repressione sessuale, Wilhelm Reich; stando a Neil McLaughlin, appoggia un periodo di reazione e conformismo nei circoli psicoanalitici degli anni cinquanta e sostituisce il Prometeo di sinistra con Narciso. "La libertà non si trova dentro ma al di fuori della lotta per l'esistenza", afferma Marcuse (*Eros e civiltà*, 178). Se qui Marcuse intende che non ci sarà libertà completa se non nel socialismo, Fromm sarebbe d'accordo. Ma se invece intende che la libertà non si conquista giorno per giorno nella lotta contro la società malata, allora Fromm si sarebbe opposto. Dopo tutto, nel 1959 o nel 1960, Fromm scrisse un bel programma

socialista, ristampato più volte dal Partito Socialista. Ma in *Eros e civiltà* di Marcuse vi è poco spazio per la solidarietà, l'amore, o la lotta rivoluzionaria.

#### Opere citate

- Fromm, Erich. *Beyond the Chains of Illusion: My Encounter with Marx and Freud*. New York (Simon and Schuster), 1962. Trad. it.: *Marx e Freud*. Milano (Il Saggiatore), 1998.
- , *The Forgotten Language*. New York (Grove Press), 1957. (1951). Trad. it.: *Il linguaggio dimenticato*. Milano (Bompiani), 1961.
- , *Sigmund Freud's Mission*. New York (Harper and Row), 1978. (1959). Trad. it.: *La missione di Sigmund Freud*. Newton Compton (Roma), 1978.
- , "Forward." *Looking Backward*. (by Edward Bellamy). New York (New American Library), 1960.
- MacIntyre, Alasdair. *Herbert Marcuse: an Exposition and a Polemic*. New York (Viking Press), 1970.
- Marcuse, Herbert. *Eros and Civilization*. New York (Random House), 1962. (1955). Trad. it.: *Eros e civiltà*. Torino (Giulio Einaudi), 1964.
- McLaughlin, Neil. "Why Do Schools of Thought Fail? Neo-Freudianism as a Case Study in the Sociology of Knowledge." (*Journal of History of the Behavioral Science*, Vol. 34 (2)) Spring, 1998.
- Wheatland, Thomas. *The Frankfurt School in Exile*. Minneapolis (University of Minnesota Press) 2009.